

**Mori, De Donno e Subranni, ora le scuse in nome del popolo italiano**

di **FERDINANDO FEDI**

**M**ario Mori e Antonio Subranni sono due anziani signori oramai segnati dai lunghi anni dedicati a seguire in veste a loro insolita le infinite udienze di un processo che sino a ieri li vedeva imputati di reati non ben comprensibili, ma connessi alla mafia. Sono due generali dei carabinieri che insieme al più giovane collega Giuseppe De Donno hanno speso la loro carriera a combattere la criminalità, la mafia in particolare, troppo spesso con indiscusso successo. Con tutto quello che ne consegue: vite blindate, famigliari minacciati, impossibilità a frequentare chicchessia. Unica soddisfazione: servire lo Stato con dedizione, mettendo in conto anche l'estremo sacrificio come è accaduto a molti. Peggio dell'estremo sacrificio per galantuomini come Mori, De Donno e Subranni c'è solo una cosa, essere accusati di mafia. Ed è l'incubo in cui i tre ufficiali si sono ritrovati.

A seguito di dichiarazioni dei criminali Giovanni Brusca, Salvatore Cancemi, Vito e Massimo Ciancimino nel lontano 1998 venne aperta un'indagine su quella che sarebbe passata alle cronache come trattativa Stato-mafia. Autori della trattativa, che nell'impianto accusatorio vedeva coinvolti boss da una parte e vertici dello Stato dall'altra, sarebbero stati un tenente colonnello e un capitano, gradi rivestiti da Mori e De Donno al tempo dei fatti incriminati. Di loro iniziativa.

Chi è dell'ambiente sa che tali gradi in un sistema gerarchico funzionale non consentono grande autonomia e tanto meno adeguata autorevolezza per pretendere dalle massime cariche del Paese quanto pattuito con i mafiosi. Chi è dell'ambiente sa anche che ufficiali dal rigore etico di Mori, Subranni e De Donno mai sarebbero scesi a compromessi con criminali di tale fatta ma questo lo si è potuto appurare solo dopo 23 anni di indagini e processi. Non pochi soprattutto per chi, varcata la soglia degli ottant'anni, vede assottigliarsi sempre più i tempi di restituzione dell'onorabilità.

Diceva un capace generale dei carabinieri che di fronte a gravi reati spesso bastano due pagine di rapporto ben scritto da un bravo investigatore per inchiodare il colpevole. In questo caso pagine ne sono state scritte migliaia e più se ne scrivevano più aumentavano i dubbi. Dubbi che invece erano certezze per gran parte dei commentatori in possesso della verità assoluta contro i quali era impossibile azzardare qualsiasi ipotesi garantista a favore degli imputati. Mori, messa da parte la sua storia personale, costretto alla stessa attendibilità di Ciancimino.

Maestri del pensiero unidirezionale non paghi del dolore inflitto ai famigliari con insulsi commenti sui loro quotidiani comunque non si rassegnano e pur di fronte all'oggettività di una sentenza si trasformano da feroci aguzzini a improvvisati giuristi che tra le pieghe di un'assoluzione intravedono spunti di qualche colpevolezza. Fiumi di inchiostro e migliaia di articoli scritti in tutti questi anni al momento sembrano però dissolversi, la sentenza che annulla anni di presunte verità non piace e contrariamente a quanto da sempre solennemente affermato questa volta per molti può essere commentata e anche confutata.

## “Taglio delle mani? Per sicurezza”

Esecuzioni e amputazioni per i ladri saranno presto all'ordine del giorno nell'Afghanistan dei Talebani. Lo annuncia uno dei fondatori del movimento islamista, Noorduudine Turabi: “Nessuno ci dirà quali devono essere le nostre leggi”



Al di là delle convinzioni e degli orgogli personali, speriamo che anche la stampa più ostinata si convinca di una cosa: lo Stato non si è mai piegato alla mafia e deve essere fiero dei propri rappresentanti che

quotidianamente la combattono, cui vanno resi onori incondizionati. Sarebbe bello e anche degno di un Paese civile che addirittura arrivassero le scuse da parte di chi si è sistematicamente sbagliato.

Un piccolo segnale ma forse l'incresciosa quarantunesima posizione nell'indice mondiale della libertà di stampa - registrata nel 2021 dall'Italia - potrebbe iniziare a invertire la tendenza.

## Lega-Salvini: anatomia seria ma non grave

di PAOLO PILLITTERI

Quattro fiducie in 48 ore, proteste delle opposizioni. Due consiglieri passano con il Carroccio a Milano. L'ira di Forza Italia. Green Pass: metà Lega diserta. Sempre più divisa: i nostri parlamentari sono liberi, dice il leader Matteo Salvini. Scintille fra Salvini e Antonio Tajani. Alla Camera: 51 non giustificati. Scontro anche con il Partito popolare europeo. Matteo Salvini su Massimiliano Fedriga anti no vax: ogni idea va rispettata.

È la sintesi di una giornata, una delle tante, nelle quali sul palcoscenico della politica lo spazio più ampio è per un tenore come Salvini, un paio di contratti del gruppo di Giancarlo Giorgetti e un coro, quello della Lega, dai suoni disarmonici e richiamati all'ordine, facendo rimanere a casa gli stonati. Il problema della crisi della Lega è dunque evidente, evidentissimo e quello di Salvini pure, ma diverso: staremmo per dire più grave ma certamente non serio. Lo sfondo di un simile spettacolo, a parte il maestro che tira avanti senza remora alcuna, poiché Mario Draghi ha capito anche questo trucco per non offrire il destro a qualsiasi colpo basso persino casuale, rimane sempre il dualismo in una Lega di lotta e di Governo in cui la salita all'Esecutivo ha acceso la miccia e rinfocolato la guerriglia fra i pro e i contro.

È una storia risaputa ma, nel contempo, un punto fermo squisitamente politico peraltro non sconosciuto nelle varie Repubbliche e dai suoi leader quando, per esempio, le divisioni interne passavano borderline, fra destra e sinistra e si rischiavano scissioni a meno che il maestro riuscisse a mettere d'accordo gli stonatori. Insomma: toccava ai leader.

Il problema di Salvini? Che sia un leader nulla quæstio e le sue referenze, come quelle di Giorgia Meloni, stanno nel risolvimento di un partito dai minimi storici a cifre doppie, al di là dei cambiamenti, anche radicali, della musica ideologica. Ed è in questi cambi di registro musicale (politico) che un leader corre i veri rischi, tanto più il Capitano che, tipico di uno dalla campagna elettorale permanente, ha sempre privilegiato la visibilità, la lotta di opposizione con sprazzi governativi ma su temi identitari come l'immigrazione, gli sbarchi, la sicurezza.

La chiamata generale alle armi nel maxi Governo Draghi gli ha tolto lo spazio oppositorio consegnato alla Meloni che lo assilla quotidianamente, un assillo che non riesce a nascondere, purtroppo per lui. Ed è già in questa vivida e gelosa preoccupazione dei voti, per ora solo nei sondaggi, con le elezioni dietro l'angolo, che la sua leadership mostra le prime crepe producendo a sua volta un cambio di passo salviniiano abbandonando i grandi temi che non mancano, a cominciare dalla realtà di Governo rispetto alla sua rappresentazione politica, per non dire di un grande progetto per la ripresa o di un ampio disegno interno al centrodestra sulle orme delle lucide indicazioni berlusconiane e così via.

E che dire della scelta dei capilista - come a Milano - e tacciamo ben sapendo che l'opzione su Luca Bernardo è stata quanto meno distratta, poco discussa, per niente valutata con attenzione e dal peso non secondario nel bilancio delle elezioni. Questo cambio di passo è un vero e proprio rallentamento, perché ha fatto slittare il leader su un terreno tanto denso di fatti e fatterelli quanto pieno di richiami ma tutti, più o meno, di piccolo cabotaggio su schemi che non a caso hanno favorito assenze vistose e corse al metterci impiastri ma con la sensazione, che è poi un fatto, che simili stonature sono anche il frutto di una ambiguità che non poteva e non potrà giovare al leader, il quale non più tardi di qualche ora fa si è sentito tirare le orecchie da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, a proposito di suoi flirt coi no vax.

Succede sempre così quando si rifiuta di volare alto con proposte di ampio respiro e ci si misura su provvedimenti sanitari e interventi medici (compiti spettanti loro e ottimamente eseguiti dai bravi Governatori leghisti) da contese di basso profilo,

da fatti e fatterelli che non appartengono al registro di un leader, a maggior ragione se si accendono contese, tipo quella del no vax, che avrebbe dovuto ricevere fin dall'inizio il fischio del fuorigioco in una partita per la vita e per la morte. Invece siamo arrivati ai flirt.

## Trattativa Stato-mafia: una fake news che richiede un lavacro nazionale

di LUCIO LEANTE

La sentenza sulla presunta trattativa Stato-mafia non richiede solo qualche editoriale, e nemmeno solo qualche "scusa" pelosa verso cittadini e servitori dello Stato perseguitati e vessati ingiustamente, ma un vero lavacro nazionale. Un manipolo di magistrati e di sedicenti giornalisti (alcuni di questi di "servizio pubblico") ha messo per 20 anni, probabilmente anche per ragioni politiche, lo Stato italiano sotto accusa e alla mercé di un pugno di mafiosi presunti pentiti, sistematicamente da essi premiati perché dicevano quel che essi stessi volevano sentirsi dire.

Non è il caso di analizzare come e perché la fake news della trattativa Stato-mafia abbia potuto così divenuta una verità assoluta e ufficiale anche ad opera dei grandi giornali (incluso il Corriere della Sera), della Rai e della Sette? Non è il caso di verificare e indagare se non sia stato, quello sì, un attentato ai poteri dello Stato oltre che una trattativa implicita tra funzionari dello Stato con mafiosi riconosciuti?

## Scherza con i fanti e lascia stare i santi: trionfano i cristiani anticristiani

di PAOLO DELLA SALA

Raramente ho letto qualcosa di più sballato in tema teologico. Ritenendo di avere una certa preparazione sulla storia delle religioni, anche se non è argomento di cui parlo o scrivo (sono molto laico). Ma bando alle ciance: sto parlando di una recensione su Il Venerdì di Repubblica del 10 settembre scorso. L'autore, Filippo di Giacomo, presenta ai lettori il libro "Il Vangelo degli Angeli" di Eraldo Affinati.

Né il saggio né tantomeno la recensione sono centrati. Sul libro ho solo obiezioni di fondo, perché prima dovrei leggerlo. Forse il recensore ha dato un'interpretazione e una lettura sbagliate al testo di Affinati. Comunque sia, prima di tutto consigliere di leggere il saggio di Andrea Colamedici e Maura Gancitano "Tu non sei Dio. Fenomenologia della spiritualità contemporanea" (Tlön 2016), che fornisce la direzione giusta: nel mondo tutti sono diventati ultra-realisti, e tutto ciò che è spiritualità viene ignorato, da Buddha a Maometto, da Confucio a Cristo a Emerson.

Tutto tranne le dilaganti derive nate col New Age (ma già nell'Ottocento con Madame Blavatsky). Ma il nuovo "spiritualismo" non è lo specchio del disincanto di quelli che non credono che "ciò che si vede proviene da ciò che non si vede" (copyright San Paolo e Fisica delle particelle). La nuova spiritualità è piuttosto simmetrica all'indifferenza di chi neanche si pone questioni come il senso della vita epperò finisce per adorare il primo Babbeus ex machina, o per credere in San Smartphone, oppure nella tavoletta dove ogni giorno dà il meglio di se stesso. Ma ha senso vivere solo di tablet e digestioni?

Bando alle ciance (lo so, è la seconda volta che lo dico ma non lo faccio). La recensione parte da un luogo comune: il Cristianesimo si basa sulla fede in Gesù, su ciò che ha detto e fatto. Però, per Affinati (o per Di Giacomo, meglio) la questione va rovesciata. Anche se "Gesù non era un credente nel senso che attribuiamo alla parola"... "in cosa credeva allora?". E qui ho cominciato a scalpitare: le disquisizio-

ni teologiche sono per me un abominio, preferisco il Vangelo. Però se con teologia intendiamo la fedeltà al testo biblico, alla sua simbologia, al suo significato, allora le cose cambiano. A quel punto il recensore fa un parallelo tra la canzone di Lucio Dalla "Se io fossi un angelo" e il "Vangelo degli angeli". Molto pop, com'è giusto in una cultura sempre più da poppanti. Perché Gesù in realtà crede in qualcosa: "Crede in modo smisurato all'umanità".

Gesù crede nell'Umanità (con la U maiuscola)? Il culto di certo cattolicesimo newager nell'umanità più bella, pulita, ambientalista, animalista, egualitarista, pauperista non è cristiano, è il suo rovesciamento. Ma non è nemmeno logico. Gesù ama l'umanità ma non le attribuisce un culto, il che sarebbe insensato. Il significato del sacrificio della croce è quello (sottolineato dal teologo René Girard) di abolire le religioni mettendo fine a ogni sacrificio (la produzione di "sacro") con la propria crocifissione. In questo modo l'umanità ha avuto almeno la percezione e la possibilità di mettere fine all'archetipo del capro espiatorio, che vuole che sia uccisa una vittima perché il male si allontani dal Villaggio. Il "capro espiatorio" è un problema fondante di ogni società, e ne rappresenta un limite enorme da sempre.

Capisco che Marco Travaglio, certa destra e certa sinistra, siano invece ossessivamente sempre alla ricerca di un colpevole, perché è più facile dare la colpa a qualcuno di esterno e diverso da te. Invece Cristo rovescia la questione: guarda dentro te stesso, non "lanciare la prima pietra". Quindi la questione centrale è amare l'altro, non quella di additarlo come colpevole. Gesù sa e dice chiaramente che l'umanità ha dei limiti, che nessuno è santo e che nessuno può essere salvato da se stesso o da un suo rappresentante. Il "peccato" (l'errore) è "originale" cioè universale, e non lo si cancella semplicemente entrando nella "comunità dei credenti".

In sintesi: Gesù ama l'umanità, ma non "crede" affatto nell'umanità. Gesù invece di indicare se stesso, o una élite umana che non può esistere, indica Dio Padre. Traducendo la parola Dio in versione laica, possiamo dire: "Ciò che è ineffabile, che non può essere indicato o espresso perché è invisibile, indefinibile, eterno, esterno (ma non estraneo) alla società". Il teorema di incompletezza di Gödel è l'analogo più vicino al concetto cristiano di fede in Dio. La consapevolezza dei nostri limiti - così come indicata dal Messia - può portarci al di là dei recinti in cui viviamo.

## Probabile? Allora è certo

di MASSIMO NEGROTTI

Secondo una nota barzelletta, un giorno il buon Dio decise di creare l'uomo perfetto e, allora, creò il professore universitario. Poi, decise di creare il suo opposto, l'uomo peggiore e, allora, creò il collega del professore universitario. La recente proposta avanzata da un deputato di consentire agli scienziati di parlare in pubblico in tema di pandemia solo se autorizzati da una apposita commissione è francamente inappropriata ma trae la sua apparente ragionevolezza, fra l'altro, anche dalla continua contrapposizione fra scienziati di diverse scuole di pensiero.

D'altra parte, la proposta non solo assume una posizione illiberale ma, se attuata, genererebbe inevitabilmente il "mercato nero" delle notizie o, per meglio dire, uno dei fenomeni più studiati dai sociologi: le dicerie, come se non bastassero quelle già assai abbondanti su Internet. Tuttavia, essa nasce da una evidente situazione di disagio da parte di una notevole quantità di persone combattute da dubbi, ansia e, in definitiva, scarsa fiducia nella scienza nonostante la maggioranza della popolazione abbia deciso di seguirne l'orientamento fondamentale, e largamente condiviso, aderendo alla vaccinazione.

È comunque evidente che l'apparizione di uno scienziato in televisione e la popolarità che così viene acquisita giocano un ruolo rilevante, come dimostra la fulminea pubblicazione di libri divulgativi nella speranza di vederne vendute il maggior

numero possibile di copie. Su questo fatto ognuno di noi può avere l'opinione che crede ma è indubbio che il protagonismo individuale e l'attraente richiamo del successo mediatico stanno esibendo il loro più alto valore motivazionale. La disputa fra scienziati, da parte sua, è decisamente normale nella ricerca scientifica ma ha il suo naturale palcoscenico nei convegni, nei laboratori e nelle riviste scientifiche e non certo in talk show nei quali, fra l'altro, i conduttori non si fanno scrupoli nel sollecitare gli scontri intuendone evidentemente la capacità di sostegno al successo della propria trasmissione.

Non mancando, tuttavia, di presentarli come omaggio alla "libertà di pensiero". Una libertà che, tuttavia, non compare quando l'argomento è un tema percepito dal pubblico come meno coinvolgente e minaccioso nell'immediato come, per esempio, i "cambiamenti climatici" e in particolare la loro causa antropica che non è affatto, come si pensa, universalmente ritenuta indiscutibile. Su questo tema si veda la breve ma attenta critica di Pierluigi Barrotta in Esperti scientifici e complessità. Il ruolo della competenza nelle società democratiche (Pisa University Press, 2020).

In ogni caso, il vero guaio sta non solo o non tanto nella spettacolarizzazione persino di una pandemia ma nel fatto che nessuno, nemmeno istituzionalmente, sta pensando di trarre profitto dalla caoticità attuale per introdurre alcune conoscenze di base sul tema dal quale dipende tutta la questione pandemica, ossia la natura e il buon uso delle probabilità, sia nella spiegazione scientifica sia nelle pratiche di mitigazione. Il risultato è che qualsiasi affermazione di un virologo o epidemiologo - i vaccinati possono infettare, il vaccino protegge dalle forme gravi di malattia, la mascherina protegge, all'aperto il virus non è pericoloso, gli effetti collaterali del vaccino sono rari - viene trattata dal pubblico come verità consolidata oppure rifiutata sulla base di proprie preferenze, timori, simpatie o antipatie per chi la esprime e non, come invece è, probabilistica, cioè dotata di una sua propria "forza" sempre minore di 100 e, come tale, da tenere presente soprattutto se composta o totale, ossia considerata assieme ad altre.

Si badi bene che, nella vita quotidiana, ognuno di noi adotta un comportamento che si basa sulle probabilità, quanto meno su quelle soggettive, nel momento in cui decide di prendere una strada piuttosto che un'altra per evitare il traffico oppure quando decide di investire i propri risparmi in questa o quella forma. Il passaggio ad una condotta un po' più razionale, attraverso un saper "far di conto" aggiornato e introdotto sin dalle scuole elementari, non dovrebbe risultare faticoso in una società nella quale, invece, circola una abbondante sicumera fondata sulla sola emotività e sulla pretesa di impossibili certezze.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Puigdemont arrestato e poi liberato in Sardegna

**C**arles Puigdemont è libero. Per la giudice della Corte d'Appello di Sassari, Plinia Azzena, l'arresto dell'ex presidente della Catalogna non è illegale. Tuttavia, accogliendo anche la richiesta in tal senso della procuratrice generale Gabriella Pintus, la giudice ha stabilito che non c'è motivo di applicare a carico dell'ex presidente della Generalitat de Catalunya alcuna misura cautelare. La vicenda tuttavia non si esaurisce qui, perché resta da stabilire se Puigdemont dovrà essere estradato o meno. Sino a quel momento dovrà rimanere in Sardegna.

L'indipendentista catalano era stato arrestato dalla polizia all'aeroporto di Alghero. Sul suo capo pende un mandato di un mandato di arresto europeo emesso dalle autorità spagnole per reati contro l'ordine e la sicurezza pubblica nazionale. Puigdemont è stato subito trasferito nel carcere di Sassari. Dopo l'arresto, la diplomazia spagnola si è attivata inviando il console onorario di Spagna per le province di Sassari, Nuoro e Oristano, l'avvocato algherese Fabio Bruno, con l'obiettivo di verificare che al leader catalano sia garantito il rispetto delle regole internazionali.

Ad Alghero, unica città italiana di cultura e lingua catalana, il leader indipendentista doveva partecipare ad un incontro con il movimento autonomista sardo ed incontrare il presidente della Regione Christian Solinas, e il presidente del Consiglio regionale Michele Pais.

A confermare la notizia, diffusa dai media spagnoli e subito rimbalzata su quelli internazionali, è stato Gonzalo Boy, legale dell'ex presidente della Generalitat de Catalunya. Il 30 ottobre 2017 Puigdemont era espatriato a Bruxelles per sottrarsi all'arresto dopo che la Procura di Madrid aveva accusato di ribellione l'intero esecutivo catalano in seguito al referendum del primo ottobre del 2017 sull'indipendenza di Barcellona.

L'ex presidente si era rifiutato di tornare in patria per testimoniare e le autorità spagnole avevano emesso a suo carico un

di UGO ELFER



mandato d'arresto europeo che un mese dopo il Tribunale supremo aveva ritirato, consentendo così a Puigdemont di viaggiare per internazionalizzare la sua causa, senza però autorizzarne il rientro in Spagna. A marzo del 2018 le autorità spagnole hanno emanato un nuovo mandato di arresto europeo nei confronti di Puigdemont, fermato in Germania mentre tenta di tornare in Belgio dalla Finlandia. Berlino lo rilascia, ma gli proibisce di lasciare il Paese.

A luglio un tribunale locale in Germania si rifiuta di estradare l'ex leader con l'accusa di ribellione e ritira le misure che gravavano su di lui. Puigdemont torna in Belgio. Il 26 maggio 2019 è stato eletto parlamentare europeo ma non ha potuto recarsi a Madrid per ricevere l'investitura ufficiale, pena l'arresto.

La Spagna non considera infatti il leader catalano un europarlamentare, quindi non ne riconosce l'immunità che invece gli è stata riconosciuta dall'assemblea

di Strasburgo il 2 giugno del 2020.

A marzo del 2021 il Parlamento europeo ha votato a favore della revoca dell'immunità di Puigdemont ed il 30 luglio del 2021 il Tribunale dell'Unione europea ha respinto la richiesta di sospensione della revoca dell'immunità parlamentare all'ex presidente della Catalogna e ai suoi ex ministri Toni Comín e Clara Ponsatí.

“Non vi è motivo di ritenere che le autorità giudiziarie belghe o le autorità di un altro Stato membro possano eseguire i mandati d'arresto europei emessi nei confronti dei deputati e consegnarli alle autorità spagnole”, sentenzia il Tribunale dell'Ue. Ora l'arresto in Sardegna.

L'avvocato Boye ha scritto su Twitter che il suo assistito è stato ammanettato in base a un ordine di arresto che sarebbe in realtà “sospeso”.

Lo stesso indipendentista catalano ed eurodeputato di JuntsXCat Comin, in una dichiarazione ai microfoni del canale catalano Tv3 ha assicurato che “l'ex presidente Puigdemont sta bene e che ha piena fiducia nell'azione giudiziaria, che annullerà questa detenzione illegale”.

Comin ha spiegato che verrà fatto ricorso alla Corte Ue. Lo scorso 30 luglio il tribunale dell'Unione europea aveva confermato la revoca dell'immunità parlamentare per Puigdemont, così come per gli altri indipendentisti catalani Clara Ponsatí e lo stesso Comin, rispettivamente ex ministri catalani dell'Educazione e della Salute, ma aveva lasciato aperta la porta ad un nuovo pronunciamento nel caso di detenzione.

“Lo Stato italiano si è dimostrato complice della politica fascista spagnola”. È questo il giudizio di Pays d'Aoste Souverain, formazione indipendentista valdostana, sull'arresto dell'eurodeputato ed ex presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, avvenuto ieri notte in Sardegna.

Secondo il responsabile politico di PdAS, Christian Sarteur, “questa azione repressiva non fa che rinforzare la determinazione di tutti i movimenti indipendentisti”.

# I veleni russi che hanno ucciso Litvinenko

**N**on c'erano dubbi sul fatto che a far uccidere Aleksandr Litvinenko fosse stato il Governo russo. Questo non è un caso isolato. Nessuno di noi dubitava che a far uccidere Aleksandr Litvinenko fosse stato il Governo russo, escludendo che un'azione di quel genere, con l'uso di polonio radioattivo mescolato nel tè, potesse essere frutto di iniziative personali. Nessuno dubitava, anche perché ce lo aveva raccontato la stessa vittima, morendo.

Ma la sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo introduce un elemento ineludibile: mentre la giustizia inglese stabilì la colpevolezza dei due agenti segreti russi, materialmente esecutori dell'omicidio, qui si fa riferimento al Governo come mandante. Da ieri, quindi, avere a che fare con il Governo russo, che ha truccato le elezioni per mantenere il potere, significa sapere di avere a che fare con chi ha deliberatamente scelto di ammazzare qualcuno in casa nostra. Né si tratta di un caso isolato, visto che, quella volta non a Londra, ma a Salisbury, altrettanto fecero con Sergej Skripal e sua figlia Yulia, avvelenati anche loro. Si salvarono, ma la fiala contenente il veleno era stata abbandonata dai sicari in un parco e ne è morta una donna che l'aveva trovata. Mentre langue in carcere Alexei Navalny, oppositore, anche lui avvelenato, salvatosi e rientrato in Russia per sfidare il regime. Si potrebbe continuare, ricordando l'esemplare vicenda di Michail Borisovic Chodorkovskij.

Quel che ci preme dire, però, non ab-

di DAVIDE GIACALONE



bisogna di altri elementi: il dispotismo russo cambia poco della sua condotta nel passare dagli zar al comunismo e dal comunismo al nazionalismo. E se si può, con una certa esagerata dose di cinismo, pensare che quelli interni siano affari loro, occorre una dose doppia di cecità o corruzione per non sapere che quel sistema dispotico spende e spende molti soldi per destabilizzare le nostre democrazie. Lo fece con il comunismo e lo fa con il putinismo. In quella con-

dotta vibra ancora la doppia visione di Pietro il Grande, che dell'Occidente era ammiratore, fino a costruire un'intera città portando a Oriente le nostre forme (e di Pietroburgo, che aveva appena finito di chiamarsi Leningrado, Putin fu sindaco), al contempo escludendo di tollerare a Occidente confinanti potenti, quindi lavorando a dividerli, minarli e, quando possibile, invaderli.

Tutto questo non significa affatto che con la Russia non si possano e deb-

bano avere rapporti o non si possano fare affari. Non solo il mondo dei dittatori con cui si commercia è piuttosto affollato, ma con la Russia abbiamo inscindibili legami di carattere storico e culturale. La nostra letteratura sarebbe orba se non vedesse il mondo anche con gli occhi di quella russa. Significa, piuttosto, che quando coagulano formazioni politiche che, in nome della cristianità o dell'internazionalismo comunista, del nazionalismo o dell'antioccidentalismo, guardano a Mosca come alternativa a Bruxelles, Francoforte, Roma, Parigi o Londra, lì si trovano i nemici dei nostri interessi nazionali e quanti s'asserviscono a poteri esterni per depotenziare il nostro imperfetto e meraviglioso mondo delle libertà e del diritto. Che siano grotteschi analfabeti che si suppongono affaristi o incolti propalatori di storie orecchiate, il sostegno, economico e logistico, che trovano a Est ha una e una sola chiave di lettura: un attacco alle nostre democrazie.

Con i loro usano le bevande avvelenate, con i nostri i veleni digitali. In entrambe i casi si tratta di azioni ideate a Est ed effettuate sul nostro territorio. C'è un modo per evitare che degeneri in guerra e consiste nel combattere politicamente tale dottrina. Con i comunisti era facile, perché rivendicavano orgogliosamente l'essere al servizio di Mosca, con certi nazionalisti meno, ma ascoltarli con attenzione e memoria aiuta non poco e il loro dirsi di destra non li allontana di un pelo dai compagni che non ebbero neanche la decenza di pentirsi.

# Adam Smith e l'industrializzazione capitalistica

di ANTONIO SACCA

**D**al diciottesimo secolo avviene una rivoluzione in tutti i campi sociali, e sebbene le rivoluzioni politiche appaiono più rumorose e visibili, in realtà la rivoluzione economica non lo è da meno, tutt'altro; del resto vi è connessione tra le rivoluzioni in campi distinti. Occorre premettere che esiste una diversità degli strumenti dalle macchine. Prima del Settecento si adoperavano strumenti non macchine. Gli strumenti sono usati dalla mano e dalla forza dell'uomo oltre che dalla mente, le macchine hanno impulso dall'uomo ma detengono una loro capacità operativa e moltiplicano potentemente l'efficacia dei risultati.

Come altri economisti del tempo; e anche sociologi; Adam Smith è scozzese. Di certo l'essere parte della Gran Bretagna, con l'Inghilterra avanzata rispetto ad ogni altro paese, favorì la capacità analitica degli scozzesi; i quali compresero in modo assoluto che entravamo in una nuova Era, l'Era dei commerci e dell'industrializzazione. Smith fu docente di morale, la morale studia il bene, l'utile ma anche le disposizioni umane, simpatia, odio. Smith scrisse a riguardo Teoria dei sentimenti morali, 1759, ma l'opera che lo definisce eternamente e lo rende il teorizzatore essenziale del capitalismo o dell'industrializzazione capitalistica fu Ricerche sopra la natura e la causa della ricchezza delle nazioni, 1776. Vengono precisati e percepiti gli aspetti del capitalismo immettendoli in una filosofia morale che da quel momento rivaleggerà con la morale cristiana. È opportuno chiarire per prima tale caratteristica delle concezioni di Smith, perché fu e rimane il fondamento della mentalità capitalista, la giustificazione etica oltre che economica.

Partiamo dall'antichità. Già Aristotele aveva opposto a Platone di non negare la proprietà privata, la quale era preferibile alla proprietà collettiva, in quanto, affermava Aristotele, il proprietario aveva maggior interesse a occuparsi del suo. Nel Cristianesimo, in linea di massima, la proprietà è svalutata, arricchisce il proprietario e non fornisce beneficio agli altri, il "prossimo"; è, quindi, giudicata peccaminosa. Smith, invece, determina una concezione che rappresenta, ancora oggi, la spina dorsale del Capitalismo. In Smith non c'è contrapposizione del vantaggio personale rispetto al vantaggio sociale: colui il quale lavora, inventa, per il proprio utile inevitabilmente suscita attività che diventano benefiche per gli altri anche se colui che si indaffara ha in mente esclusivamente l'utile proprio. Per essere espliciti: un individuo investe i capitali per utilizzare un brevetto ed arricchirsi, ma nell'agire in questo modo crea occupazione, fornisce salario, giova agli altri anche se il suo scopo è quella di arricchirsi. È questo, per Smith, il grandissimo pregio dell'iniziativa privata, dell'imprenditorialità. Mancando lo stimolo al proprio bene, nessuno agisce. Il capitalismo, nel suo presupposto psicologico, morale, economico si erge appunto su tale certezza: chi fa il proprio bene fa il bene degli altri. La ragione di questo convincimento

lo ribadiamo: se un individuo ha interesse a fare il proprio bene diventa operoso, ha iniziativa, quindi mette in movimento una impresa che necessariamente coinvolge gli altri. Insomma: fa impresa in quanto è intraprendente. Ma facendo impresa deve assumere operai, collaboratori, deve ricevere e fornire merci. Non c'è miglior fondamento al bene sociale di quello che passa per il bene personale. Se non vi è un interesse personale, l'uomo non si muove. Accusare pertanto l'individuo che intende ricavare vantaggio dal suo operare di "egoismo" è, per Smith, dissennato, tutt'altro, è chi vuole il proprio utile che, se pure involontariamente, provoca l'utile altrui. Questa la radice psicologica, etica, economica del capitalismo. Ne conseguono una molteplicità di elementi che costituiscono la mentalità capitalistica.

Innanzitutto l'imprenditorialità personale, quindi l'esclusione totale dello Stato dall'economia, in quanto mancherebbe lo scopo dell'utile personale, non soltanto, il proprietario, l'imprenditore ha migliore conoscenza della sua impresa; la concorrenza, che stabilisce una gara, un confronto e fa vincere il più valente, secondo Smith, pertanto il mercato deve essere libero, con molti soggetti in gara, e deve essere aperto, persino mondiale, così ciascun soggetto può acquistare ovunque e al prezzo conveniente, il che non avverrebbe se esistessero monopoli e chiusure di mercato; chi investe e rischia il capitale deve ottenere una ricompensa (profitto) rispetto al capitale impiegato come premio dell'aver rischiato, appunto, il capitale... Importantissime sono le considerazioni di Smith sul nuovo modo di lavorare con le macchine. Prima dell'avvento delle macchine l'economia era artigianale, un individuo faceva tutta quanta l'attività per compiere un prodotto. Con l'avvento delle macchine un prodotto viene suddiviso in tante operazioni e chi lavora fa una sola operazione per l'intera giornata (la così detta "parcellizzazione"). Indubbiamente questa forma produttiva rendeva assai veloce la produzione, le macchine e la suddivisione (parcellizzazione) del lavoro fecero aumentare la produzione grandiosamente, e furono necessari mercati vasti, il che determinò la fine totale dell'economia locale, chiusa, "feudale". Questo il movente della rivoluzione antiaristocratica, e della dominazione borghese, e lo svincolo dei lavoratori dalla strettoie territoriali, essi potevano spostarsi e diventavano salariati a bassissimo costo permettendo al capitalista di guadagnare in maniera esorbitante, reinvestire, ampliarsi, creare nuova occupazione, come teorizzava Smith.

La classe borghese era quella che possedeva il capitale (macchine, edifici, denaro investito) e suscitava la fabbrica; il proletariato era costituito da quanti possedevano soltanto la forza delle loro braccia (forza lavoro) ed ottenevano un salario (paga) appena sufficiente per sopravvivere e riprodursi (fare la prole, proletario). In Smith

non è prevista una condizione migliore per il proletariato. Che un individuo non faccia altro che ripetere un atto (parcellizzazione) fino a rincretinare non veniva mal giudicato, anzi preferibile che i lavoratori stessero nell'ignoranza, sempre per Smith. Il capitalista aveva diritto, come accennato, ad ottenere un profitto dal suo capitale, ed ovviamente doveva contenere i salari per non spendere troppo e perdere nella concorrenza, se avesse dato salari maggiori degli altri. A parte gli aristocratici, furono gli artigiani a scatenare guerra alla borghesia e all'introduzione delle macchine. Gli artigiani possedevano ed utilizzavano strumenti non macchine e il loro prodotto veniva fatto interamente da una persona, in linea generale, comunque nel lavoro artigianale non esisteva la divisione dei compiti lavorativi come nel prodotto industriale, la parcellizzazione di cui si è detto. Quando cominciarono ad introdursi le macchine, il prodotto artigianale non rese la concorrenza con il prodotto industriale. Si che i lavoratori artigianali risultarono disoccupati. Inizia quel fenomeno che sarà devastante, in bene ed in male, nelle vicende del capitalismo, ad ogni immissione tecnologica nuova coloro che lavoravano con tecnologie superate perdono lavoro, e ci vorrà del tempo perché vi sia, se vi sarà, occupazione con le nuove tecnologie. Per dire, se le ferrovie sostituiscono i cavalli, gli allevatori, gli addetti ai cavalli sono sul lastrico. Si che coloro che vennero danneggiati dalla introduzione delle macchine ritennero necessario distruggere le macchine. Questo avvenne in Inghilterra, ed il fenomeno fu chiamato "luddismo", prendendo nome da Ned Ludd.

Ma non era concepibile distruggere le macchine. Le invenzioni tecnologiche che superano per convenienza le precedenti tecnologie si affermano necessariamente, in breve tempo la rivolta luddista fu perdente, anche perché le macchine fecero crescere estremamente la produttività e la produzione, e nacque un fenomeno che noi conosciamo: il consumo, il consumismo. Le macchine permisero una produzione gigantesca rispetto al passato, inoltre alle macchine vanno aggiunte le energie, il calore, il carbone, successivamente il petrolio, l'elettricità, non solo, anche i mezzi di trasporto. Questo insieme rivoluzionò i sistemi produttivi. La ristretta economia locale venne sgominata, si passò a economie nazionali ed internazionali, i lavoratori non furono più confinati in territori limitati ed in corporazioni, come detto, e i loro spostamenti fornivano enorme mano d'opera a basso costo. L'allevamento delle pecore dava lana che tessuta, specie in Inghilterra, potenziò l'industria tessile avvantaggiata da ritrovati tecnologici, la spoletta meccanica, la Mula Jenny. La navigazione a vapore, la colonizzazione che importava materie prime, tutto questo, specialmente in Inghilterra, dicevo, imprese, ripetiamo, una poderosissima espansione industriale, occupazione, sa-

lari, consumi. Il fenomeno si manifestava negli Stati Uniti in misura grandiosa, dopo la guerra di Indipendenza e la iniziale unione di alcuni Stati, in Francia, in Germania. L'industrializzazione ed il capitalismo e l'affermazione della Borghesia diventavano mondiali, le frontiere interne si spezzavano, si formavano stati nazionali, si incrementava il commercio internazionale, avveniva un nuovo colonialismo per ottenere materie prime (cotone, metalli preziosi). Anche l'agricoltura riceve le macchine. Le città si espandono. Si forma la classe operaia. Ne parleremo.

Nella visione di Smith tutto è positivo. Il vantaggio personale stabilisce il vantaggio anche degli altri, come se una mano invisibile, dice Smith, agisse in modo da combinare i vicendevoli scopi, lo stesso per la concorrenza che fa prevalere il migliore e assicura beneficio al consumatore, lo stesso l'iniziativa privata che garantisce l'oculata operatività del proprietario, anche i salari misurati giovano al profitto e al reinvestimento, perfino il lavoro monotono e ripetuto e la scarsa conoscenza degli operai permettono di avere lavoratori semidiotti, obbedienti. Insomma, tutto va bene, per Smith, nel sistema delle macchine e della divisione del lavoro. Questa concezione, che tutto va bene e gli inciampi, i difetti, le negatività vengono scavalcate o servono al bene o non esistono, dominò quel momento storico. Da Goethe a Hegel, da Leibnitz a Manzoni, in vari modi, ci fu la convinzione che il male è a fin di bene, o non esiste, o viene superato dal bene. Soltanto Leopardi e Schopenhauer, contraddissero questa convinzione.

Di certo il cambiamento causato dal capitalismo e dell'industrializzazione fu estremo. Ne vedremo la complessità discutendo di Karl Marx e di altri pensatori. Gli effetti furono così grandiosi che taluni, Saint-Simon, Comte, pervennero alla formulazione di una estinzione della guerra e della casta militare oltre che dei sacerdoti e l'avvento di nuovi reggitori della Società, gli scienziati, gli imprenditori. L'idea che con i commerci mondiali non vi sarebbero state più guerre l'aveva dichiarate anche Adam Smith. Al dunque, l'industrializzazione capitalistica veniva ritenuta inizio di un'epoca di pace, di commerci mondiali, di vantaggi sociali mediante il vantaggio personale o con forme associative. Quanto di illusionistico e di realistico vi fosse in queste formulazioni lo si vedrà nel corso del tempo. Ma è indiscutibile che la scienza, la tecnologia, la razionalizzazione del lavoro reso più produttivo hanno moltiplicato la conoscenza, i commerci, la quantità di merci, e nella medicina, nei trasporti, nella chimica, nella indagine fisica abbiamo in qualche secolo superato millenni passati. Restano però campi nei quali il vantaggio sociale è inesistente o perfino peggiora il passato. Si che si pone il drammatico interrogativo: vale ancora la concezione di Adam Smith che il vantaggio personale è la propulsione che indirettamente, involontariamente provoca il vantaggio sociale? E inoltre: che è, chi è oggi la Borghesia, è la classe che onestamente intraprende o ha cambiato aspetto?



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI